Le invasioni barbariche

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia e sceneggiatura: Denys Arcand
Fotografia: Guy Dufaux
Scenografia: François Séguin
Costumi: Denis Sperdouklis
Musica: Pierre Aviat
Montaggio: Isabelle Dedieu
Prodotto da: Denise Robert e Daniel Louis (Canada/Francia, 2003)
Durata: 112 minuti
Distribuzione: BIM

PERSONAGGI E INTERPRETI
Rémy: Rémy Girard
Sébastien: Sthéfane Rousseau
Nathalie: Marie Josée Croze
Louise: Dorothée Berryman
Gäelle: Marina Hands

A cura di G. Stefano Messuri
messuri@venetoavvocati.it

E' difficile commentare un film come questo. Anzi no, può essere inutile o addirittura fastidioso, perché va a toccare delle corde che già da sé trovano, per ognuno di noi, la corretta intonazione.
Forse è il caso di lasciar parlare il film e basta il cui "manifesto-trailer" recita più o meno così: "*Nella vita di ciascuno noi esiste un momento per … l'amicizia, … la famiglia, … per scoprire cosa conta realmente. Quel momento è adesso. Siete invitati a una esplosione di sentimenti; a una confessione di segreti; alla celebrazione di eventi che invadono la vita…*". E' dunque un'indicazione precisa che svela parte del film nei termini che possiamo (anzi, dobbiamo) registrare dalla viva voce di Denys Arcand, regista e prima ancora scrittore-sceneggiatore della pellicola. Nell'estate scorsa infatti lui stesso ci dà la chiave di lettura e l'intenzione dell'opera. « *Un giorno, mi è venuto in mente che avrei potuto rimettere insieme il cast di personaggi meravigliosamente stravaganti di "Il declino dell'impero americano": il loro senso dell'umorismo, il loro cinismo e il loro genio avrebbero rivissuto nella leggerezza alla quale aspiravo.*
Così è avvenuto che tutti gli attori erano pronti e impazienti di imbarcarsi in questa nuova avventura. Ovviamente, con il passare dei giorni, l'umore era di nuovo più nero e l'inevitabile si avvicinava. Era il momento di valutare attentamente la cosa.
Remy è convinto che siamo entrati in un'epoca di barbarie. Crede che la civiltà occidentale, cominciata con Dante e Montaigne, stia per scomparire. Per lui, ciò



che conta è la conservazione della parola scritta, il manoscritto, come nel Medioevo. Sarà questo il compito di Nathalie, visto che erediterà la sua biblioteca.
Mi sento sempre più fuori sintonia con la realtà contemporanea. Immagino che sia il segnale più comune del diventare vecchi. La costante accelerazione della vita e il ronzio dei media sono qualcosa di repellente per me. I film digitali mi interessano poco. Amo i dialoghi e gli attori.
Sono convinto che le nazioni siano una specie in via d'estinzione. Per le generazioni future la nozione di confine sarà quasi irrilevante. Il figlio di Remy va in quella direzione. E' già là. Ci saranno da una parte cittadini americani e dall'altra estranei non residenti. Visti da Washington, i francesi, i bulgari o i giapponesi sono un'unica medesima cosa: barbari» (Denys Arcand, Maggio 2003).
Il film è stato osannato a Cannes (Palma d'oro per la miglior attrice e la miglior sceneggiatura). Gli attori sono straordinari: Girard in particolare (Remy) è gigantesco.
La scrittura è al contempo lieve e possente. Arcand è riuscito a congegnare un film "politicamente scorretto" nel quale trovano spazio, con meditata intelligenza, una lettura romantica e una psicologica; una politica e una filosofica non senza lasciare spazio anche all'umorismo. *A tutti sarà capitato di andare ad assistere a un film con amici e poi scambiare le 'proprie impressioni', dove ciò che risulta descritto non è tanto il film, quanto noi.* (Paesaggi dell'anima, Umberto Galimberti). Ecco, proprio prendendo lo spunto dalle parole di uno dei maggiori filosofi (pensatori!) italiani può articolarsi una riflessione - appunto filosofica - sul film. «*Negli anni Ottanta i movimenti radicali, pacifisti, femministi, omosessuali, esaurita la spinta propulsiva per aver raggiunto gli scopi proposti, si dimostrano incapaci di gestire positivamente gli spazi acquisiti, per cui il passaggio dalla cultura della repressione a quella della liberazione rimane inconcluso, con conseguente abbandono dell'individuo a se stesso, in un contesto privo di valori condivisi e di referenti sociali significativi, con in campo solo un desiderio irrelato che scambia per libertà quello che invece è lo spaesamento di chi si muove in un contesto senza nessun orizzonte*» (op.cit.)
E in effetti è proprio così che i protagonisti de *Le invasioni barbariche* (con tanto di gay e femministe), schiacciati al muro/ricordo della casa sul lago, ripensano ai loro "ismi" collettivi perduti. La condivisione del bello e i piaceri della vita li hanno uniti poiché, come insegna Platone nel Fedone, "chi non da peso alle delizie di cui è canale il corpo, ha una specie di tendenza verso la morte". Ora per Remy non c'è più posto per il buon vino e la buona tavola (unico pianto degli amici alla sua alzata di calice senza bevuta), né per i piaceri del sesso cui non s'era mai sottratto prima (la sua lista di desiderabili attrici è finita). Ciò che ora lo lega a questa terra, come osserva il suo giovane angelo, non è tanto la difficoltà a distaccarsi dalla sua vita presente, quanto dalla sua vita passata. "Ma ormai è ora di partire: io verso la morte, voi verso la vita. Chi di noi cammini a una meta superiore, è buio per chiunque: non per il mio dio." (Apologia di Socrate, Platone). Al pari di Socrate, anche Remy va quindi incontro alla morte con il suo phàrmakon, salutato dagli amici con "parole d'augurio buono" (op.cit.), quei sorrisi di cui vuol goder l'ultimo soffio (come quello della figlia a mare aperto). Anche se, commenta Fedone, "alla fine mi coprii la faccia, e piansi per me stesso: non per lui, ma per la cosa che mi capitava, dell'essere derubato dell'intimità con lui!"….perché questo rimane… (anche del film!): «*La morte è tragica perché fa implodere tutto il senso costruito da una biografia che in quel senso ha trovato la descrizione di sé, la sua identità, il suo nome. Per questo sulle tombe accanto al nome e alle date c'è una frase che detta la pietrificazione del senso. Ma il senso non si lascia riassumere né dire concisamente sulla pietra, perché il senso è apertura totale, alimentato dal desiderio infinito di cui i mortali soffrono*» (op.cit., Galimberti).

THE END
Fine della Rassegna 2003\04

ARRIVEDERCI

A luglio per le prossime prescrizioni

A settembre per le prevendite

A ottobre per la prima proiezione del 30° anno sociale